

DOCUMENTO

I PRINCIPALI TEMI AGRICOLI PER LA XVII LEGISLATURA

EXECUTIVE SUMMARY

Nel complesso scenario politico-istituzionale post elezioni, Agrinsieme, il coordinamento delle imprese agricole e cooperative dell'agroalimentare, ritiene opportuno richiamare l'attenzione su alcuni temi che chiede siano affrontate nella prossima legislatura e dal nuovo Governo del Paese.

Si tratta di priorità essenziali per il futuro di un comparto che compreso l'indotto a monte e a valle vale il 17% del Pil italiano, garantisce occupazione a oltre tre milioni di lavoratori e rappresenta quasi il dieci per cento dell'export del nostro Paese.

Alcune di queste priorità sono vere e proprie emergenze che, se non affrontate rapidamente nella direzione indicata potranno mettere a serio rischio la sopravvivenza di una componente importante dell'economia del Paese. Con ripercussioni anche sulla tenuta dell'assetto del territorio sul quale incide tantissimo l'attività agricola.

A seguire si sintetizzano le proposte che vengono poi dettagliate nelle pagine successive.

Europa e politica commerciale internazionale. *Bruxelles è essenziale per il futuro del comparto. Lo scorso anno la PAC ha compiuto 50 anni di vita, è ormai la politica agricola su cui le nostre imprese possono contare e sta per essere riformata per la quinta volta negli ultimi venti anni. E' pure a livello dell'UE che si decidono le questioni relative agli scambi internazionali che determinano gli equilibri dei principali mercati agroalimentari.*

Agrinsieme ritiene che l'Italia debba:

- *intervenire attivamente nel negoziato della riforma della PAC "verso il 2020" garantendo un budget adeguato alla nostra agricoltura e modulando i relativi strumenti (pagamenti diretti, interventi di mercato e misure di sviluppo rurale) in maniera da incentivare le imprese agricole attive e competitive, evitando squilibri settoriali, promuovendo l'aggregazione delle imprese, la produttività e la salvaguardia e la crescita del reddito degli agricoltori;*
- *cogliere le opportunità delle varie intese internazionali a livello bilaterale e multilaterale in cui è protagonista tramite l'UE (a partire da quelli USA-UE e Giappone-UE appena lanciati), cercando di raggiungere accordi equilibrati in una logica di mutuo vantaggio che consenta di accrescere la nostra presenza sui mercati dei Paesi Terzi affermando una logica di reciprocità delle normative e limitando con regole idonee il fenomeno della contraffazione e dell'italian sounding. Occorre anche intervenire urgentemente laddove (ad es. nel caso dell'accordo UE-Marocco) si sono registrate*

anomalie nella attuazione degli accordi commerciali con conseguenze negative sui nostri prodotti e a carico delle nostre imprese.

Assetto normativo. Per quanto riguarda la **struttura del Governo**, il settore agricolo non trova più corrispondenza in termini progettuali e di sviluppo nella configurazione attuale del Ministero delle Politiche Agricole: è quindi decisivo affidare ad una Amministrazione di riferimento la competenza sul comparto agroalimentare nel suo complesso, in termini di strategie agroindustriali, sanitarie e con una visione internazionale del comparto. Occorre poi procedere ad un **riordino degli Enti** che fanno capo al MIPAAF che rispetti i seguenti principi: 1-unitarietà dell'azione sull'intero territorio nazionale e condivisione tra tutti i soggetti coinvolti di una strategia unitaria di sviluppo del settore; 2-specializzazione delle funzioni ed eliminazione delle sovrapposizioni e duplicazioni; 3-semplificazione dei meccanismi di intervento in particolare nel caso dell'attuazione di programmi comunitari.

Semplificazione burocratica. Occorre procedere a innovazioni concrete più che ad enunciazioni di principio. Agrinsieme propone di:

- dare completa ed organica attuazione, entro breve termine, alle disposizioni legislative già approvate, che necessitano delle normative regolamentari di attuazione, e/o integrazione, in materia di informazione sugli adempimenti amministrativi da rispettare, di trasparenza della azione amministrativa, di maggiore partecipazione del cittadino alle procedure amministrative;
- rispettare un principio di proporzionalità negli oneri amministrativi a carico del settore e che vanno accuratamente misurati
- costituire una banca dati unica degli esiti dei controlli amministrativi al fine di evitare duplicazioni e limitare i costi; sempre a tal fine occorrerebbe approvare quanto prima i regolamenti interministeriali necessari a limitare ad evitare la sovrapposizione di controlli amministrativi;
- rivedere alcune norme particolarmente onerose (assunzioni di gruppo, revisione macchine agricole, tracciabilità dei rifiuti-SISTRI, zone vulnerabili nitrati).

Fisco. La difficile congiuntura richiede un carico fiscale proporzionato e che non comprometta le capacità competitive delle imprese anzi le rilanci puntando sull'innovazione e favorendo le aggregazioni e la semplificazione. Occorre in tal senso :

- riconoscere un credito di imposta per gli investimenti realizzati dalle imprese agricole singole o associate, dando priorità a quelli innovativi e indipendentemente dal regime fiscale adottato;
- ripensare l'IMU sui terreni agricoli utilizzati in modo professionale per lo svolgimento delle attività e sui fabbricati rurali utilizzati in modo strumentale nell'attività agricola;

- *assicurare un prelievo fiscale attraverso procedure semplificate (in tal senso il sistema catastale continua a confermare la sua validità);*
- *non operare discriminazioni tra fonti di reddito di eguale natura. Evitando quindi disparità di trattamento in funzione del soggetto giuridico e delle modalità organizzative con cui il reddito viene realizzato;*
- *rinvviare al 2014 l'entrata in vigore della TARES prevedendo l'applicazione della normativa previgente (TIA o TARSU), per avere il tempo di una modulazione che riveda l'applicazione nel settore agricolo evitando di assimilare i rifiuti speciali agricoli agli urbani (Art. 195 lett. e) TUA);*
- *mantenere l'attuale normativa in materia di imposte indirette (registro, ipotecarie e catastali) sull'acquisto dei terreni agricoli da parte degli IAP ed i coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola, che subirebbe un aggravio insensato (+ 800%) a partire dal 2014 per effetto dell'art. 10 del D.Lgs. n. 23/2011;*

Lavoro. *La valenza occupazionale del settore agricolo, decisamente superiore al contributo in termini di valore aggiunto al totale dell'economia, rende non più differibile intervenire su vari aspetti tra cui prioritariamente occorre:*

- *ridurre il cuneo fiscale e contributivo ed il costo del lavoro attraverso misure incentivanti o premiali per le imprese virtuose;*
- *introdurre un regime amministrativo e contributivo semplificato e meno oneroso per i rapporti di lavoro stagionali e di breve durata;*
- *favorire un'applicazione sostenibile della legislazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.*

Rafforzamento del sistema agroalimentare nazionale. *Occorre intervenire su un complesso di aspetti essenziali per il rilancio del sistema imprenditoriale e della sua competitività. Gli interventi prioritari per Agrinsieme dovrebbero prevedere:*

- *per migliorare l'aggregazione e favorire la costituzione di reti di imprese (anche aperte ad altri soggetti istituzionali e privati):*
 - *una rivisitazione del **decreto legislativo n. 102/2005** sulla regolazione dei mercati che valorizzi le OP con base sociale formata dagli agricoltori e l'interprofessione che tenga conto delle esperienze maturate, di una situazione di mercato decisamente mutata e dell'evoluzione della normativa comunitaria attualmente in via di riforma*
 - *una specificazione della normativa in materia di costituzione e sviluppo di **reti di imprese** che sia adatta alle peculiarità del settore agroalimentare;*
 - *una politica agraria che in tutte le scelte sia **selettiva** a favore delle OP, delle reti di imprese e delle altre forme di aggregazione.*

- *per incentivare il **credito** al settore:*
 - *promuovere un **sistema di rating** che sia quanto più possibile omogeneo e fruibile dalle singole banche e che valorizzi il progetto imprenditoriale;*
 - *favorire il finanziamento di **progetti complessivi** che si traducano in una maggiore capacità di penetrazione nel mercato e di incremento di redditività dell'impresa. Il tutto con modalità più adatte ad un'agricoltura con maggiori attività connesse.*

- *per sostenere **la ricerca e l'innovazione** nel comparto:*
 - *istituire **uffici di collegamento** tra istituzioni di ricerca e imprese;*
 - *favorire, anche con appositi finanziamenti la **collaborazione** tra Università, Enti pubblici di ricerca e sistema delle imprese;*
 - *agevolare **la connettività nelle aree rurali** compensando l'ancora elevato digital divide che rende più complesso l'accesso al mercato.*

- *per favorire **la presenza sui mercati esteri dei nostri operatori**:*
 - *definire un **programma di iniziative** di internazionalizzazione che vedano protagoniste le imprese agricole e agroalimentari;*
 - *ricalibrare gli strumenti di intervento adeguandoli alle esigenze delle imprese del settore. Ad esempio, va modificata la normativa sui **consorzi di internazionalizzazione** che esclude in maniera ingiustificata le imprese agricole nonché alcune specifiche filiere produttive;*
 - *integrare la **Cabina di Regia** dell'internazionalizzazione prevedendo la partecipazione di una rappresentanza delle imprese agricole oggi inspiegabilmente assente.*

PREMESSA

I **risultati elettorali** prefigurano uno scenario politico fortemente instabile. Il Paese non deve dimenticare le urgenze e gli impegni assunti: confermare la disciplina di bilancio e por mano alle riforme per coniugare, finalmente, rigore e crescita.

È necessario un disegno organico di riforme in campo economico per ridare vigore al sistema delle imprese, offrire prospettive alle nuove generazioni, le più colpite dalla crisi, attenuare il disagio sociale che, soprattutto nel Mezzogiorno, colpisce le categorie meno abbienti. Un disegno che ponga al centro lo sviluppo del Paese e punti sulle forze sane dell'economia.

L'agricoltura e l'agroalimentare sono una solida realtà nel nostro sistema economico e produttivo: una dimensione economica di circa 250 miliardi, pari al 17 per cento del PIL, 3 milioni di occupati in agricoltura e nei settori a monte e a valle. L'agroalimentare è un comparto di eccellenza del made in Italy e, con il suo reticolo d'impresе diffuse, è fattore di coesione sociale e sviluppo delle aree rurali. Le strategie di crescita e occupazione per fare uscire l'Europa e l'Italia dalla crisi devono puntare su un forte e dinamico sistema agroalimentare.

È altresì necessario fare funzionare le istituzioni, a partire da una nuova legge elettorale, dalla riduzione del numero dei parlamentari e dal superamento del bicameralismo perfetto; correggere gli errori che hanno alimentato le proteste e le reazioni di matrice populista verso l'Europa ed il sistema politico italiano; modernizzare e rendere più efficiente la macchina amministrativa dello Stato, rafforzare gli strumenti e la legislazione per combattere l'illegalità e la corruzione.

Nel secondo semestre 2014 l'Italia assumerà la presidenza del Consiglio europeo; nello stesso periodo si dovrebbe concretizzare l'attuazione della riforma della PAC del "post 2013". Scadenze che devono vedere il nostro Paese impegnato ai massimi livelli e con la massima autorevolezza.

Ciò a maggior ragione perché si dilatano i tempi dell'attesa ripresa economica: dagli indicatori di tendenza emerge che il PIL dell'UE sta risalendo la china e si prevede un'accelerazione graduale dell'attività economica. Inizialmente la ripresa della crescita sarà trainata dalla domanda esterna. Stando alle proiezioni, l'aumento degli investimenti e consumi interni è atteso più avanti nell'anno, mentre si prevede che la domanda interna subentri nel 2014 come principale traino del rafforzamento della crescita del PIL.

L'agricoltura paga gli effetti della bassa crescita che incide negativamente sulla capacità d'investimento e sui redditi.

L'agricoltura italiana si confronta oggi con uno scenario di forti mutamenti e di grandi sfide: sicurezza alimentare, liberalizzazione dei mercati, cambiamenti climatici e sfruttamento delle risorse naturali. Le imprese agricole e le cooperative agroalimentari non si sottraggono dal fornire il proprio contributo per vincere queste sfide; è necessario, tuttavia, che esse siano vitali e capaci di sostenersi economicamente e che siano, cioè, in grado di generare redditività.

L'agricoltura italiana è caratterizzata da una forte perdita di competitività che ha ridotto il valore aggiunto settoriale (-3,15 miliardi, ossia -10,5% dal 2004 al 2012) nonché i redditi delle imprese negli ultimi anni (-6,1% dal 2005 al 2012) peraltro in controtendenza rispetto all'andamento dell'UE27 (+29,7% nello stesso periodo) e dell'UE15 (+17,3%). Il calo dei redditi è dovuto alla crisi economica generale, ma anche al peggioramento delle ragioni di scambio e ad una fragilità strutturale frutto di un'eccessiva frammentazione e all'assenza di politiche adeguate e diversificate per tipo di imprese.

Occorre una politica agricola orientata alle imprese, nelle loro diverse articolazioni, aggregazioni e

rapporti con il mercato.

L'obiettivo deve essere collocare il sistema agroalimentare e le sue imprese nelle dinamiche della crescita perché contribuiscano e partecipino all'auspicabile ripresa economica del Paese.

Di fronte alle sfide dell'instabilità politica e della crisi economica, sarà fondamentale, nella prossima legislatura, strutturare un sistema stabile e permanente di **concertazione** come prassi di responsabilità condivisa tra le Istituzioni e le parti sociali, nel rispetto delle reciproche competenze e senza confusione di ruoli. In attuazione della legge n.180/2011 "Statuto dell'impresa" è stato nominato il garante delle PMI e istituito il tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore delle PMI. Nello spirito dei principi della legge, le organizzazioni professionali più rappresentative delle imprese agricole devono far parte di quel tavolo di consultazione.

Nel documento sono indicati alcuni **obiettivi strategici** di una nuova azione politica che favorisca lo sviluppo dell'agroalimentare per la crescita del Paese.

OBIETTIVO 1. L'AZIONE DEL GOVERNO IN EUROPA

Da cinquanta anni, le principali scelte di politica agricola dipendono dal Governo europeo. È in Europa che si decidono le linee della politica agricola comune ma anche risorse e funzionamento dei fondi strutturali comunitari compreso quello per lo sviluppo rurale. È in Europa che si decide sui negoziati di libero scambio con i paesi terzi e si prendono decisioni fondamentali sulla circolazione delle merci e delle persone.

Quest'anno e nei prossimi saremo chiamati a fare scelte epocali che cambieranno irreversibilmente la politica agricola (e non solo) dell'Europa. L'Italia dovrà avere un ruolo di rilievo.

Il Governo italiano deve farsi carico di una presenza costante e di alto profilo professionale nelle istituzioni comunitarie. L'Italia deve saper costruire valide alleanze con gli altri Paesi dell'Unione al fine di essere protagonista nelle decisioni che l'Europa prenderà.

In contrasto con gli impegni a sostegno della crescita, mentre sarebbero necessari maggiori investimenti europei, si prospetta una riduzione di oltre il 3 per cento in termini reali del budget finanziario dell'Unione europea per il periodo 2014-2020. Ancora più grave è che tale riduzione si raggiunge quasi esclusivamente grazie alla diminuzione degli stanziamenti per l'agricoltura che, complessivamente, supera il 13% in termini reali.

Condividiamo e sosteniamo l'orientamento che sta maturando all'interno del Parlamento europeo contrario ai contenuti dell'accordo politico al Consiglio europeo del 7 e 8 febbraio.

Approvato il bilancio entrerà ancora di più nel vivo la riforma della PAC post 2013 che dovrà conciliare un'adeguata produzione alimentare con la risposta alle sfide ambientali come i cambiamenti climatici, la gestione delle risorse idriche, le bioenergie e la biodiversità.

In questa partita, si dovranno rafforzare gli aspetti più avanzati e coraggiosi della Politica agricola comune, rivolta principalmente agli imprenditori agricoli attivi e che promuova lo sviluppo e l'innovazione, oltre a puntare maggiormente sull'aggregazione delle aziende, sulla loro crescita, sull'organizzazione delle filiere, sull'equilibrio dei mercati per la creazione di redditi equi e stabili per i produttori.

E' opportuno che il Governo, inoltre, avvii rapidamente la discussione, coinvolgendo le parti sociali, per l'applicazione in Italia della PAC, per quanto riguarda i pagamenti diretti, la gestione degli interventi di mercato e la programmazione concernente l'utilizzo dei Fondi comunitari. Per i

pagamenti diretti è importante affrontare i temi relativi alla determinazione dei nuovi criteri per l'assegnazione/erogazione dei pagamenti diretti, dei tempi della loro applicazione, oltre ai settori ed alle modalità d'intervento per i pagamenti "accoppiati". Sono altresì strategiche le questioni relative alla selettività dei pagamenti, ai vincoli di "inverdimento" e ad una ormai ineludibile esigenza di semplificazione e sburocratizzazione delle norme in materia di gestione e controllo del sistema.

Altrettanto strategiche sono le questioni dell'organizzazione economica e del ruolo che essa può rivestire per migliorare la posizione degli agricoltori nella catena agroalimentare nonché delle residue misure settoriali di gestione dei mercati che per alcuni comparti – che sono strategici per la nostra agricoltura – rivestono ancora una notevole importanza in termini di policy.

Nel 2013 dovrà inoltre essere affrontato il dibattito che riguarda l'utilizzo dei Fondi comunitari per la coesione 2014-2020. Queste risorse dovranno essere utilizzate in modo più tempestivo ed efficace di quanto avvenuto in passato. Ciò è reso indispensabile dall'urgenza di rilanciare sviluppo e coesione del Paese e dalla necessità di contribuire, con un forte miglioramento di qualità dell'azione pubblica, alla ripresa della produttività in tutti i territori, con una particolare attenzione per il miglioramento del sistema economico e dei servizi nel Mezzogiorno.

Si condividono le finalità e le strategie innovative proposte nel documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020". I tre aspetti innovativi per accrescere l'efficacia della spesa dei fondi strutturali sono: 1- la "mobilitazione del partenariato sociale"; 2- la finalizzazione della programmazione; 3- un maggior presidio nazionale sui programmi e la spesa.

Occorrerà potenziare la rappresentanza dei soggetti locali e regionali, delle parti sociali e della società civile, sia nel dialogo politico, sia nell'attuazione della politica di coesione. Sollecitiamo l'applicazione di un **modello di coprogettazione pubblico-privato** per la definizione delle politiche e degli obiettivi di spesa. Il partenariato è particolarmente rilevante nell'attuale fase di revisione della spesa pubblica nelle sue diverse articolazioni, Unione europea, Stato centrale e Regioni (riforma della PAC, riforma della politica di coesione, federalismo fiscale) la cui finalizzazione non può che tendere al superamento degli squilibri sociali, economici e territoriali. La migliore finalizzazione della programmazione si ha superando la logica monofondo e definendo obiettivi programmatici concreti e verificabili. Nell'attuale programmazione esistono quattro documenti di programmazione per regione, con conseguente frammentazione degli interventi.

Occorre ridurre il numero dei programmi concentrando gli interventi sinergicamente per aree tematiche. Nello stesso tempo, gli obiettivi programmatici condivisi dovranno essere individuati valutando i risultati attesi mediante indicatori di performance.

Fondamentale è avere un maggior presidio nazionale, compresa, la maggiore centralizzazione di alcune attività.

Al di là della necessità più generale di un ordinamento delle politiche agricole che non possono essere frammentate in più livelli decisionali emerge ad esempio anche per le misure del Psr, per esempio (oggi "governate" al centro solo per il 5 per mille) l'opportunità che una porzione maggiore delle risorse, assegnate al FEASR, sia coordinata centralmente e meno delegata su base regionale; specie per le modalità attuative, che vanno assolutamente armonizzate e semplificate, e per alcune misure che non si prestano ad essere programmate su base territoriale (ad esempio, la gestione dei rischi e gli strumenti di stabilizzazione del reddito).

OBIETTIVO N. 2: RAFFORZAMENTO DEL SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO

1. Sostenere l'aggregazione delle imprese, la cooperazione e l'efficace regolazione dei mercati

È indispensabile che il Governo ed il Parlamento mettano al centro della propria agenda il tema delle relazioni di filiera e dell'organizzazione economica degli agricoltori.

L'Italia ha bisogno di filiere agricole e agroalimentari più competitive, più organizzate, con una maggiore capacità contrattuale degli agricoltori.

Occorre un vero momento di discontinuità della politica agraria italiana che riconosca nell'organizzazione delle filiere e nell'economia contrattuale gli assi d'azione più importanti ed innovativi.

Dovrà essere introdotta un' incisiva modifica della legislazione in materia, per favorire l'aggregazione delle imprese agricole in strutture economiche fortemente orientate al mercato interno e, sempre più, a quello internazionale. Devono essere promosse efficaci relazioni contrattuali e societarie con l'industria agroalimentare e la grande distribuzione organizzata. Fondamentale è lo sviluppo di relazioni interprofessionali per ridurre i costi di transazione, migliorare la logistica, programmare l'immissione dei prodotti agroalimentari sul mercato, riequilibrare la distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera e ridurre le inefficienze. In questo quadro devono essere valorizzate le opportunità offerte dalle reti d'impresa e stimolare l'aggregazione anche di realtà cooperative e consortili.

Gli obiettivi generali dovranno essere:

- ✓ rafforzare le organizzazioni economiche degli agricoltori. Le organizzazioni di produttori devono essere soggetti economici che hanno come finalità minima e necessaria la programmazione delle produzioni e la loro commercializzazione e valorizzazione sul mercato. promuovere le organizzazioni interprofessionali come strumenti volontari di regolazione del mercato e di programmazione contrattualizzata, per favorire l'efficienza del mercato, l'incremento dei redditi degli agricoltori, la riduzione dei costi di sistema;
- ✓ valorizzare gli accordi di filiera per assicurare una maggiore trasparenza dei mercati ed una ripartizione equa all'interno della catena del valore;
- ✓ prevenire efficacemente i problemi relativi agli squilibri di mercato ed alla volatilità dei prezzi e, in caso di crisi, garantire interventi idonei e tempestivi;
- ✓ supportare le politiche di qualità regolamentate, in particolare le Denominazioni di Origine.

L'organizzazione e lo sviluppo delle denominazioni di origine presuppone la costituzione e lo sviluppo di Consorzi di tutela forti, rappresentativi, democratici, efficaci ed efficienti.

Per realizzare questi obiettivi sarà necessario:

1. la revisione del Decreto legislativo 102/2005 per superarne i limiti e correggerne gli

errori che, a distanza di anni, l'hanno reso, di fatto, inapplicato. Occorre prevedere regole che tengano conto delle esperienze maturate, di una situazione di mercato decisamente mutata e dell'evoluzione della normativa comunitaria attualmente in via di riforma;

2. riconoscere al livello nazionale la competenza in materia di valorizzazione economica dei prodotti agricoli e di accordi interprofessionali;
3. assicurare al sistema agricolo una rete di assistenza efficiente ed efficace che supporti le imprese nella competizione sui mercati.

Chiediamo una politica agraria selettiva e prioritariamente a vantaggio delle organizzazioni dei produttori, esempio mutuando il modello praticato nel settore ortofrutticolo, nelle misure dei PSR, nei progetti di filiera e nelle azioni di sostegno alla promozione ed alla internazionalizzazione.

2. Sostenere la ricerca e l'innovazione

Lo sviluppo della conoscenza nel comparto agricolo va accelerato agendo sui fattori necessari alla sua crescita.

Occorre sostenere la ricerca e le azioni di supporto al trasferimento dell'innovazione. Alle agevolazioni previste a favore delle aziende che investono nella ricerca e a sostegno delle nuove imprese nei settori ad alta tecnologia, dovranno essere affiancate azioni per:

1. la diffusione della cultura dell'innovazione, incentivando la costituzione di uffici di collegamento tra istituzioni di ricerca e imprese;
2. favorire la collaborazione tra le Università gli Enti pubblici di ricerca e il sistema delle imprese, riconoscendo appositi finanziamenti proporzionali alle collaborazioni avviate.

Attualmente il sistema della ricerca in agricoltura è disseminato in numerosi enti, che non dialogano tra loro e con le Università. Esso deve essere ricondotto a unitarietà di obiettivi che riguardino sia i prodotti, sia i processi produttivi.

La connettività delle aree rurali è cruciale per consentire la diffusa applicazione delle tecnologie all'attività d'impresa in agricoltura. Deve essere garantita la copertura, anche satellitare, del territorio rurale. L'infrastrutturazione tecnologica è collegata alla realizzazione di moderne infrastrutture logistiche che rendano più semplice l'accesso al mercato.

Tutto ciò faciliterebbe la digitalizzazione dei rapporti tra imprese, cittadini e pubblica amministrazione.

3. Sostenere la proiezione internazionale delle imprese agroalimentari e difendere il made in Italy alimentare dalle contraffazioni e dall'uso improprio dei marchi

Le esportazioni di prodotti agroalimentari, pur mostrando un certo dinamismo e rappresentando una quota significativa della produzione di alcuni comparti, sono complessivamente largamente inferiori alle potenzialità che l'Italia esprime.

La dimensione e la crescita dell'export del nostro agroalimentare sono infatti ancora troppo contenute rispetto alle altre realtà europee. Occorre affrontare con nuovi strumenti le problematiche legate alla frammentazione della struttura produttiva *export oriented*, la dispersione delle attività promozionali e la necessità di sinergie tra soggetti pubblici e privati e di idonei strumenti di sostegno alle attività di internazionalizzazione che possano anche contare su risorse adeguate.

A livello nazionale, con la piena operatività dell'**Agenzia ICE e garantendo un coordinamento con l'attività delle altre istituzioni competenti (ad es. Simest, Camere di Commercio nazionali ed estere, Sace, etc.)** potrà essere definito un programma di iniziative di internazionalizzazione (per l'export e gli investimenti diretti) che vedano protagoniste, con le varie modalità possibili, le imprese agricole e agroalimentari. Anche a tale fine, dovrà essere integrata la Cabina di regia prevedendo la partecipazione di una rappresentanza delle imprese agricole che è oggi inspiegabilmente assente

Più in generale andranno ricalibrati gli strumenti di intervento per l'internazionalizzazione in maniera da essere adeguati ai fabbisogni delle imprese del settore. Un esempio è dato dalla recente **normativa in materia di consorzi di internazionalizzazione**, e dai provvedimenti attuativi delle ultime settimane, che escludono le imprese agricole dai benefici previsti per i consorzi e che li riserva solo per le imprese industriali (peraltro escludendo a priori alcune determinate filiere). Un'esclusione ingiustificata e che va subito corretta anche considerando che questo provvedimento ha di fatto sostituito altre norme in favore dell'internazionalizzazione e che erano state vantaggiosamente utilizzate dal sistema delle imprese agroalimentari.

Per quanto riguarda la politica commerciale internazionale, nelle varie intese dovranno essere difesi con coerenza i **legittimi interessi** delle imprese e dell'agroalimentare italiano nella definizione degli accordi preferenziali tra l'Unione europea e i Paesi terzi in una logica win-win. In particolare, per quanto riguarda le trattative per la creazione di **accordi di libero scambio (attualissimi i due negoziati appena avviati con gli USA e con il Giappone appena lanciati)**, dovranno essere affrontate sia le opportunità di apertura commerciale, sia le barriere non commerciali, che limitano fortemente l'accesso di prodotti italiani nei mercati dei Paesi Terzi. Parimenti, va valutata con pragmatismo a difesa delle nostre produzioni la possibilità di intervenire per correggere i meccanismi di attuazione di alcuni accordi euro mediterranei per gli effetti negativi che possono determinare a danno dei nostri operatori. Urgente appare a tale proposito la situazione dell'intesa UE-Marocco, recentemente rinnovata e che sta destabilizzando gli equilibri di mercato ed i redditi dei produttori agricoli.

Per tutti gli accordi bilaterali ed anche a livello multilaterale Agrinsieme ribadisce l'importanza della reciprocità nelle concessioni nonché il rafforzamento della **tutela internazionale delle Indicazioni Geografiche (IG)**.

A tale proposito devono essere poi previsti con periodica sistematicità strumenti di verifica sull'impatto degli accordi commerciali e meccanismi di vigilanza affinché barriere non tariffarie non subentrino alle barriere tariffarie una volta eliminate.

E' poi necessario porre attenzione ai crescenti **fenomeni d'imitazione, contraffazione, usurpazione delle denominazioni e dei marchi**, che testimoniano il carattere transnazionale delle filiere del falso. La risposta in termini di tutela, prevenzione e contrasto deve superare l'ambito strettamente nazionale e chiama in causa direttamente l'Europa e l'ambito multilaterale. L'obiettivo è dare competitività al settore della qualità, un *asset* strategico per le numerose piccole e medie imprese

coinvolte, così com'è obbligo collettivo tutelare il consumatore dall'acquisto di prodotti non autentici e spesso dannosi per la sua salute.

L'analisi del fenomeno non si può arrestare alla sola contraffazione criminale ma va estesa alle imitazioni che costituiscono il cosiddetto "*italian sounding*", i prodotti che di italiano hanno solo il nome, ma che generano un valore stimato nel mondo intorno ai 55 miliardi di euro.

La lotta alla contraffazione ed all'*italian sounding* impone un coordinamento europeo ed internazionale anche perché spesso non si tratta solo di far rispettare le regole esistenti ma di disciplinare *ex novo* la materia ad esempio creando i principi per definire esattamente quando certi comportamenti (utilizzi di nomi, marchi o immagini che richiamano una certa origine e che inducono in errore il consumatore) costituiscono una pratica da sanzionare. Al di là delle azioni istituzionali, occorre fare sistema tra imprese, Stati membri, Istituzioni europee: l'operato del Consiglio Nazionale Anticontraffazione italiano offre un modello positivo in tal senso.

Nei prossimi mesi occorre intervenire con decisione per riformare l'intera normativa sull'**etichettatura e tracciabilità degli alimenti**, favorendo, nell'ambito di un'armonizzazione europea, il valido recepimento in Italia del Regolamento 1169/11 nel mutuo interesse delle imprese e dei consumatori.

4. Favorire il ricambio generazionale

I giovani che vogliono intraprendere un'iniziativa imprenditoriale in agricoltura hanno di fronte quattro barriere: 1 - *economiche*, come l'insufficiente reddito derivante dall'attività agricola; 2 - *di mercato*, come il costo e la bassa disponibilità del bene terra, il costo del lavoro elevato e poco flessibile, la forte difficoltà di accesso al credito; 3 - *informative e culturali*, come la cronica carenza del sistema della conoscenza; 4 - legate allo sviluppo dei territori, alla inefficienza degli apparati ed alla insufficiente dotazione di servizi.

Dovrà essere definito un piano di azioni organico per sostenere il ricambio generazionale, promuovere l'aggregazione fondiaria e la costituzione di nuove imprese, favorire l'attrattività e la sostenibilità dell'attività agricola. A tale fine occorre assegnare, nell'ambito dei fondi comunitari per le politiche di coesione per la programmazione 2014-2020, risorse adeguate all'emergenza del ricambio generazionale. Dovranno essere previste azioni per:

1. favorire la mobilità fondiaria e l'accesso al fattore terra semplificando il quadro normativo e salvaguardando la destinazione agricola e forestale dei terreni e l'integrità aziendale in caso di successione. Gli strumenti finanziari comunitari dovranno sostenere la stipula di patti associativi tra una o più aziende agricole guidate da agricoltori in procinto di pensionamento ed un giovane agricoltore che si impegna a gestire l'attività agricola a tempo pieno;
2. favorire l'accesso al credito ed estendere l'utilizzo delle risorse pubbliche destinate al mercato fondiario ad iniziative di nuova imprenditorialità; istituire un tavolo del Credito tra Abi e Associazioni di giovani imprenditori che consenta di realizzare un sistema integrato tra Banche, Ismea e Consorzi Fidi, di aggiornare la gamma di prodotti e di lavorare all'istituzione di un Fondo Europeo per la garanzia al credito riservato esclusivamente ai giovani imprenditori;

3. sostenere le attività delle imprese giovani sia con una fiscalità selettiva sul bene terra, sia applicando in modo diffuso ai giovani imprenditori agricoli le misure a sostegno delle start up innovative;
4. favorire la costituzione di società costituite da giovani imprenditori agricoli.

5. Incentivare il mercato del lavoro

L'occupazione dipendente del settore agricolo rappresenta una quota importante del mercato del lavoro del nostro Paese, sia in termini quantitativi che qualitativi. È necessario pertanto:

1. ridurre il cuneo fiscale e contributivo (differenza tra costo del lavoro sostenuto dall'impresa e retribuzione netta percepita dal lavoratore), tra i più elevati tra i 34 Paesi OCSE;
2. ridurre il costo del lavoro attraverso misure incentivanti o premiali per le imprese virtuose in materia di occupazione, sia in termini qualitativi che quantitativi;
3. introdurre un regime amministrativo e contributivo semplificato e meno oneroso per i rapporti di lavoro stagionali e di breve durata;
4. favorire un'applicazione sostenibile della legislazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ad oggi particolarmente complessa ed onerosa in relazione all'organizzazione del lavoro agricolo;
5. garantire maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione nella gestione della previdenza agricola;
6. attuare misure di contrasto al lavoro nero e di repressione dello sfruttamento dei lavoratori previsto dalla legislazione vigente.

6. Rafforzare gli strumenti per il credito

Occorre favorire l'accesso al credito bancario per incentivare gli investimenti, premiando le aziende che, attraverso progetti incentrati sul binomio innovazione/ricerca, sulla aggregazione produttiva, sull'azione di marketing, accrescono la loro competitività sul mercato. Sarà opportuno facilitare l'accesso al credito sensibilizzando il sistema bancario, anche attraverso un'azione di supporto o di sostegno conoscitivo e tecnico che provenga dal mondo delle organizzazioni, attraverso la creazione di tavoli comuni di lavoro che permettano di specializzare l'offerta degli istituti di credito verso i nuovi settori di interesse agricolo. Ciò, tra l'altro, renderà

più agevole l'accesso ai fondi comunitari, garantendo la quota di co-finanziamento posta a carico delle imprese.

È necessario:

- 1 aumentare la dotazione finanziaria che gli Istituti di Credito destinano al settore dell'agro-alimentare, incrementando di fatto la quota di credito disponibile per le aziende anche tramite la raccolta specifica sul mercato di risorse fresche finalizzate;
- 2 rilanciare il sistema delle garanzie consolidando le strutture di settore esistenti impegnando nuove risorse dedicate e intervenendo con decisione sulla semplificazione e l'efficientamento dei servizi di garanzia erogati da ISMEA;
- 3 promuovere un sistema di "rating" che valorizzi il progetto imprenditoriale, quanto più possibile omogeneo e fruibile dalle singole Banche, assumendo un modello che possa fungere da riferimento sia per le Aziende agricole, sia per gli istituti bancari e di garanzia così da parlare finalmente un linguaggio comune ed attribuire ad ogni singola azienda un valore del rischio preventivo e certo, al fine di poter stimare in fase di consulenza sia la quantità che il costo del finanziamento;
- 4 promuovere un cambiamento di mentalità, che vada nella direzione di privilegiare forme di finanziamento a favore di progetti complessivi, che si risolvano non solo in una migliore strutturazione dell'impresa (ad esempio sul piano dimensionale), ma altresì in una maggiore capacità di penetrazione nel mercato, che incrementi la redditività della stessa. Occorre rilanciare il credito con strumenti e modalità che siano congeniali ad una agricoltura che diventa sempre più agroalimentare e in cui la componente delle cosiddette attività connesse (lavorazione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti) va acquisendo un ruolo decisivo nella formazione del reddito agricolo.

7. Ridurre la pressione, fiscale e dei costi di produzione

Il settore agricolo sta attraversando una crisi strutturale che ne indebolisce l'azione e ne riduce la capacità competitiva. Occorre, per questo, sostenere gli investimenti in ricerca ed innovazione e stimolare processi di aggregazione e concentrazione tra imprese.

A tale fine riteniamo sia prioritario:

- 1 riconoscere un credito di imposta in ragione dell'ammontare dell'investimento realizzato dalle imprese agricole, indipendentemente dal regime fiscale adottato;
- 2 riconoscere un credito di imposta finalizzato alla promozione dei prodotti agricoli ed agroalimentari all'estero e per stimolare processi di aggregazione di imprese agricole singole o associate;
- 3 mettere mano all'IMU, con una revisione della normativa che non penalizzi i fattori di produzione come invece è avvenuto in questa prima fase di applicazione dell'Imposta. il

settore agricolo ha subito un inasprimento del prelievo fiscale sui terreni agricoli e sui fabbricati rurali strumentali (e abitativi) almeno quattro volte superiore rispetto al passato recente che non è in grado di sostenere. Sul presupposto che non si può applicare una sorta di patrimoniale su beni produttivi, soprattutto se sono oggetto d'investimenti per accrescere la competitività dell'azienda, va ripensata l'applicazione dell'IMU sui terreni agricoli utilizzati in modo professionale per lo svolgimento delle attività agricole e sui fabbricati rurali utilizzati in modo strumentale nell'attività agricola;

- 4 definire il contrasto interpretativo relativo alla imponibilità ICI dei fabbricati rurali e conseguentemente il significativo contenzioso tributario che ne è derivato;
- 5 rinviare al 2014 l'entrata in vigore della TARES, per avere il tempo di una modulazione che riveda l'applicazione nel settore agricolo ed agroalimentare evitando di assoggettare a tassazione le aree produttive o destinate allo svolgimento di attività connesse in cui si producono rifiuti speciali;
- 6 abrogare la norma, già prorogata al 2015, che impedirà per le società di persone e di capitali che svolgono attività esclusiva agricola di optare per il regime catastale per la determinazione del reddito anziché per il metodo basato sulla contabilità analitica di bilancio;
- 7 mantenere l'attuale normativa in materia di imposte indirette (registro, ipotecarie e catastali) sull'acquisto dei terreni agricoli da parte degli IAP ed i coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola, che subirebbe un aggravio insensato (+ 800%) a partire dal 2014 per effetto dell'art. 10 del D.Lgs. n. 23/2011; ciò per non disincentivare la formazione di adeguate strutture produttive, indispensabili per reggere le dinamiche concorrenziali.

Più in generale, dovrà essere rafforzato il processo semplificazione burocratica, alleggerendo la pressione fiscale sul reddito da lavoro e su quello delle imprese; in quest'ultimo caso occorre liberare risorse da destinare agli investimenti produttivi.

Il prelievo fiscale deve essere assicurato attraverso procedure semplificate e modalità di determinazione della base imponibile certe e agevolate; in tal senso il sistema catastale, quale strumento di determinazione del reddito medio ordinario, continua a confermare la sua validità, seppur necessariamente, e per ragioni di equità, deve rispondere a criteri di maggior dinamicità nell'aggiornamento dei suoi valori estimativi.

Sarà inoltre fondamentale incoraggiare l'emersione dal sommerso, sia a fini di equità, sia per migliorare l'efficienza e la competitività del sistema produttivo.

Occorre non operare discriminazioni tra fonti di reddito di eguale natura indipendentemente dal soggetto giuridico e dalle modalità organizzative con cui il reddito viene realizzato.

OBIETTIVO N. 3 – UNA SISTEMATICA AZIONE DI SEMPLIFICAZIONE BUROCRATICA

Per il rafforzamento della competitività delle imprese e per favorire la crescita effettiva e duratura del sistema economico e sociale italiano è necessario perseguire gli obiettivi strategici della semplificazione burocratica, della qualità della regolazione e dell'efficienza della pubblica amministrazione.

Il recupero di competitività non può prescindere dall'eliminazione delle inefficienze del sistema, come indicato dall'Unione Europea nella strategia di Lisbona che richiedeva agli Stati membri la riduzione del 25% degli oneri amministrativi per le imprese entro il 2012.

Le politiche di semplificazione sono uno stimolo alla crescita economica del Paese. La riduzione del peso della burocrazia deve essere obiettivo prioritario delle politiche di sviluppo. La PA deve assicurare a cittadini e imprese la certezza dei tempi ed il riconoscimento dei diritti favorendo una reale ed efficace interazione tra le diverse Amministrazioni coinvolte nei procedimenti amministrativi rendendo il processo di semplificazione unico ed unitario.

Va individuata una sede comune interistituzionale, sul modello della Conferenza Unificata, con il coinvolgimento delle parti sociali, che riconduca le diverse competenze e sensibilità all'interno di un quadro unitario condiviso.

A livello locale va implementato il meccanismo di standardizzazione e informatizzazione avviatosi a livello centrale e incentivata l'adozione da parte delle Regioni di politiche di semplificazione strutturali.

Occorre continuare nell'opera di riduzione del numero delle norme (statali e regionali) attraverso l'eliminazione delle leggi obsolete e l'accorpamento della legislazione in testi unici.

A tal fine vanno potenziati, implementati o finalmente attuati molti dei numerosi strumenti messi in campo nel corso degli anni, dalla riforma degli Sportelli Unici, all'uniforme e costante applicazione del principio che vieti alle PA di chiedere ai cittadini e alle imprese documenti già in possesso di altre amministrazioni.

Purtroppo, fino ad oggi, gli interventi messi in atto, le azioni concrete di semplificazione sono ampiamente insufficienti rispetto alle aspettative delle imprese agricole ed alle sollecitazioni avanzate dalle loro rappresentanze.

Di seguito le principali indicazioni.

- **Misurazione degli oneri amministrativi (MOA)**

Devono essere adottate soluzioni innovative per la riduzione del peso e del costo della burocrazia nell'attività quotidiana degli imprenditori agricoli.

Il processo di valutazione degli oneri per il settore agricolo, peraltro non ancora avviato, dovrebbe riguardare prioritariamente la misurazione di materie quali: *applicazione nazionale della Pac; aspetti igienico-sanitari; Sistri, sicurezza sul lavoro; lavoro subordinato; agrienergie; zootecnia, vitivinicoltura DOC.*

- **Un nuovo quadro di riferimento normativo**

La riduzione degli oneri amministrativi non deve significare abbassare i livelli di protezione degli interessi pubblici, ma razionalizzare e snellire le procedure amministrative accrescendone l'efficacia e ridurre una spesa pubblica scarsamente efficace a carico dell'intera collettività.

Per raggiungere questo obiettivo occorre un'azione integrata e sinergica rivolta alla ridefinizione di alcuni quadri normativi, dell'assetto federale della Repubblica, dell'articolazione delle competenze e del riordino degli Enti Pubblici strumentali.

Riteniamo si debba agire strategicamente nelle seguenti direzioni:

- Approvare i regolamenti interministeriali necessari per l'applicazione del principio legislativo teso ad evitare sovrapposizioni dei controlli amministrativi che, se ripetuti nel tempo, ostacolano il normale corso dell'attività economica
- Predisporre proposte di legge in materia di semplificazione e di agevolazione per il mondo agricolo (assunzioni di gruppo, semplificazioni in materia ambientale etc.)
- **Sviluppo del sistema amministrativo digitale.** È necessario favorire l'utilizzo delle **nuove tecnologie informatiche e telematiche** e, in tale processo, valorizzare il principio di **sussidiarietà**. Il sistema **"anagrafe/fascicolo aziendale"** deve diventare l'unico interfaccia nelle relazioni tra impresa e pubbliche amministrazioni.

È importante realizzare una banca dati unica degli esiti dei **controlli** amministrativi alle imprese agricole, interrelato con il fascicolo aziendale, al fine di evitare duplicazioni, ridurre i costi, accrescere la trasparenza e razionalizzare l'attività ispettiva.

Ispirandosi a questi stessi principi, è necessario realizzare un **"fascicolo del cittadino"**, quale strumento base per lo scambio informativo con l'amministrazione in merito alle prestazioni sociali e per favorire l'uniformità di gestione per le istanze presentate dai cittadini. In questa direzione viene anche facilitata la definizione dei "livelli essenziali delle prestazioni", con un notevole contributo all'innovazione ed all'efficienza delle politiche del welfare.

- **Politiche ambientali e semplificazione amministrativa.** Lo sviluppo della green economy, integrando gli obiettivi della crescita economica con la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, modifica profondamente la logica delle normative di regolazione ambientale e del territorio. Alle logiche del "vincolo" si sostituisce quella della "integrazione".

È necessario puntare a un riallineamento dell'ordinamento italiano a quello comunitario, eliminando gli elementi di complicazione introdotti in sede di recepimento delle direttive.

In particolare occorre rivedere l'applicazione di alcune norme che, attualmente, introducono adempimenti onerosi a carico delle imprese, ma inefficaci e senza benefici effettivi per la collettività: come quelle per l'uso e la revisione delle macchine agricole e per la tracciabilità del ciclo dei rifiuti (Sistri). Così com'è necessario ridefinire con attenzione le aree vulnerabili ai nitrati, superando l'attuale impasse normativa italiana.

OBIETTIVO N.4: GREEN ECONOMY E CORRETTA GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI

Elenchiamo di seguito i punti strategici che consentono di realizzare l'obiettivo indicato:

- **Gestire le risorse naturali in modo sostenibile:** produrre di più con meno risorse, contenere il consumo di suolo, anche con opportuni interventi legislativi che rendano più incisiva ed efficace la programmazione territoriale, salvaguardino la destinazione agricola e forestale dei terreni e diano priorità all'utilizzo dei siti e degli immobili dismessi, introducendo forme di premialità e d'incentivazione in termini di opportunità e non di nuovi vincoli.

- Operare per il **riassetto territoriale e la salvaguardia del paesaggio agrario**, coniugando produttività e sostenibilità. È fondamentale per il Paese e per l'intera collettività abbattere i fenomeni di dissesto idrogeologico e di desertificazione, accresciuti anche dai processi di cambiamento climatico. Occorre rendere più efficace l'azione per il ripristino delle aree degradate e realizzare un'adeguata pianificazione per la manutenzione del territorio, anche valorizzando il ruolo delle aziende agricole pluriattive, operanti nel campo dei servizi eco-ambientali. In seguito ai ricorrenti eventi calamitosi è necessario assicurare il completo indennizzo dei danni subiti a carico dei cittadini e del sistema delle imprese. Più in generale, occorre garantire il mantenimento di un'attività agricola produttiva e sostenibile, diffusa su tutto il territorio; con la positiva conseguenza di aumentare la resilienza dell'ecosistema, la sistemazione idraulica del territorio, l'assorbimento di carbonio, la salvaguardia del paesaggio.
- Gestire in modo efficace le **risorse idriche**. È necessario un piano di gestione delle acque che riorganizzi l'assetto idrico del Paese e ci permetta di uscire dalla logica dell'emergenza, diffonda le tecniche di risparmio idrico anche con opportuni servizi di supporto, accresca l'uso delle acque reflue urbane efficacemente depurate.
- Sviluppare i sistemi di **agricoltura integrata** e in particolare l'agricoltura biologica. Questa è un'importante opportunità per il nostro Paese, che già rappresenta il primo esportatore mondiale settoriale, anche per la crescita dei consumi sia a livello internazionale che nazionale, in controtendenza rispetto agli altri comparti agroalimentari. Attualmente in Italia le imprese biologiche coprono circa un milione di ettari di SAU, con una superficie media di oltre 26 ettari. Occorre sostenere questa crescita con una logica distrettuale, rafforzando le filiere commerciali anche innovative, migliorando l'efficacia e l'efficienza del sistema di controllo e certificazione.
- Sviluppare **l'efficienza energetica** e le **fonti di energia rinnovabili**, partendo dall'importanza di puntare alla riduzione dei consumi energetici anche nei cicli produttivi e alla valorizzazione delle biomasse di origine agricola e forestale, senza confliggere con le prioritarie finalità alimentari bensì sviluppando una strategia d'integrazione "feed-food-energy" che determini al contempo opportunità di reddito per le imprese agricole. Occorre favorire lo sviluppo di filiere no food per la produzione di energie rinnovabili e di chimica verde, valorizzando soprattutto i reflui, i sottoprodotti agricoli ed agroalimentari, le coltivazioni di integrazione. Nelle politiche di promozione delle agrienergie vanno privilegiate le filiere territoriali che sono finalizzate allo sviluppo locale ed al coinvolgimento delle imprese agricole e forestali. Importante è lo sviluppo della filiera biogas/biometano anche per favorire idonee alternative produttive che si integrano alla produzione agroalimentare. In questo contesto è opportuno prestare adeguata attenzione alle possibilità di integrare la produzione di biocarburanti, con quelle di proteine vegetali per la produzione di mangimi. L'attivazione della certificazione qualitativa sia dei combustibili/biocarburanti, sia dei processi produttivi nei sistemi agroenergetici potrà costituire un valido strumento per valorizzare i modelli che meglio rispondono ai requisiti di sostenibilità ed efficienza.

- Favorire un'efficiente **gestione sostenibile delle foreste** e garantire la corretta gestione del bosco per contrastare il degrado del patrimonio forestale nazionale, ostacolare e prevenire gli incendi, contribuire allo sviluppo rurale delle aree interne. Occorre promuovere la crescita professionale delle imprese boschive, tutelare la sicurezza e la salute degli operatori, sviluppare un'adeguata viabilità forestale, valorizzare le filiere locali e le piattaforme logistiche dei combustibili legnosi, sostenere gli strumenti e le politiche finalizzate alla produzione di biomasse in chiave sinergica per le varie destinazioni possibili. Anche tutto il comparto così detto "fuori foresta" rappresentato dalla selvicoltura urbana, dalla arboricoltura da legno, dalle siepi e boschetti correlati al sistema agricolo, devono essere oggetto di politiche di sviluppo. Per tutti questi scopi è necessario attivare al più presto il Piano della Filiera Legno 2012-2014 approvato dal MIPAAF e mai avviato.
- Assicurare un'adeguata gestione faunistica del territorio, con efficaci piani di contenimento e prelievo della fauna selvatica. E' necessario intervenire urgentemente per garantire l'equilibrio faunistico e prevenire i sempre più gravi danni da animali selvatici a carico delle imprese agricole, ma sempre più spesso anche più in generale degli agroecosistemi. Occorre un adeguamento normativo ai vari livelli, europeo, nazionale e regionale, ma anche una chiara definizione delle diverse competenze per evitare sovrapposizioni e conflittualità. Occorre inoltre definire criteri e modalità omogenee su tutto il territorio per il risarcimento integrale dei danni subiti dalle imprese.

OBIETTIVO N.5: UN NUOVO WELFARE PER GARANTIRE I DIRITTI DI CITTADINANZA NELLE AREE RURALI

La presenza di una rete di servizi in campo sociale e sanitario nelle aree rurali, rappresenta un tassello fondamentale della competitività dei territori, nonché un diritto per le popolazioni di quelle aree.

L'applicazione del patto di stabilità agli Enti locali ha determinato un peggioramento della qualità dei servizi, portando in alcuni casi anche alla loro completa eliminazione in alcune aree (come ad esempio per gli uffici postali).

È necessaria una decisa inversione di rotta, con risposte certe su alcuni aspetti determinanti per la vita delle aree rurali anche attraverso la valorizzazione dell'agricoltura multifunzionale in campo socio-sanitario come settore integrante. In particolare:

1. **scuola:** occorre reinvestire nella scuola; i tagli operati nella precedente legislatura hanno determinato la chiusura di molti plessi ed il peggioramento dei servizi scolastici (ad esempio con la sostanziale abolizione del tempo pieno);
2. **trasporto pubblico locale:** nonostante gli sforzi di riorganizzazione e di razionalizzazione operati in molte Regioni, i sistemi di mobilità sono stati fortemente ridimensionati, creando grave disagio alle popolazioni delle aree rurali più marginali e della montagna;

3. **sanità:** occorre proseguire con gli interventi di razionalizzazione del sistema superando il meccanismo dei tagli lineari che mette sullo stesso piano sistemi efficienti ed inefficienti. Alcune forme di agricoltura sociale dovranno essere inserite nei livelli essenziali di assistenza (LEA).

OBIETTIVO N.6: IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

La legislazione relativa al sistema agricolo è in continua evoluzione e ciò richiede un'attenzione ed un'azione decisa, volta a creare l'infrastruttura giuridica necessaria allo sviluppo delle imprese, anche attraverso una maggiore razionalizzazione ed unicità giuridica della normativa in materia.

Negli undici anni dalla riforma del Titolo V parte seconda della Costituzione sono emerse criticità nella regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Regioni che hanno indotto il Governo a elaborare una proposta di revisione delle disposizioni all'epoca introdotte, iniziativa decaduta per la scadenza della legislatura. L'approvazione del ddl dovrà costituire **impegno prioritario del prossimo Parlamento**: è una riforma essenziale per rendere più efficiente il sistema istituzionale del nostro Paese.

Alcune criticità si ritrovano anche nelle competenze in materia di agricoltura: esse hanno interessato, per esempio, i temi della regolazione dei mercati, della gestione del rischio e strumenti di stabilizzazione dei redditi, l'applicazione delle politiche comunitarie.

Il legislatore costituzionale ha trattato in modo difforme le materie agricoltura, ambiente, alimentazione, senza considerare che l'articolazione delle competenze per materia contraddice con una visione più complessa delle finalità dell'agricoltura (produzione primaria, sicurezza alimentare, tutela dell'ambiente, rapporti internazionali, concorrenza ecc.)

L'intervento migliorativo, sul quale sarà impegnato il nuovo Parlamento, dovrà, quindi, prevedere anche un rinnovato criterio d'individuazione del ruolo della legislazione statale nell'ambito delle competenze su agricoltura e alimentazione, con l'obiettivo di assicurare regole uniformi e processi decisionali più rapidi in settori fondamentali per lo sviluppo economico del Paese.

La legge dello Stato non dovrà più solo limitarsi a stabilire principi fondamentali, ma dovrà dettare discipline funzionali a garantire l'unità giuridica ed economica della Repubblica. Tale principio dovrà essere garantito a prescindere dalla ripartizione delle competenze legislative con le Regioni (la c.d. formula di salvaguardia prevista dal ddl).

Per quanto riguarda la **struttura del Governo**, il settore agricolo non trova più corrispondenza in termini progettuali e di sviluppo nella configurazione attuale del Ministero delle Politiche Agricole: è decisivo affidare ad una Amministrazione di riferimento la competenza sul comparto agroalimentare nel suo complesso, in termini di strategie agroindustriali, sanitarie e con una visione internazionale del comparto. Lo stesso andrebbe pensato ai livelli regionali, dove anche la capacità di spesa delle risorse europee va inserita in progetti ampi di sviluppo.

Fanno parte del disegno riformatore volto a rendere più efficiente il sistema istituzionale del nostro Paese due interventi legislativi: il primo concerne l'articolazione della Repubblica, a partire dalla struttura delle Province e delle Regioni, nonché sulla redistribuzione delle competenze ai Comuni; il secondo si riferisce al riordino degli Enti vigilati dal Mipaaf.

Per quanto riguarda il **riordino degli Enti** che fanno capo al MIPAAF, le novità intervenute (p.es. la creazione dell'Agenzia per l'internazionalizzazione) rendono non più rinviabile l'intervento del

legislatore. Il processo di ristrutturazione, frammentario, di questi anni, ha portato a una situazione confusa dalla quale emergono sia problemi di adeguatezza, sia evidenti sovrapposizioni. Il riordino dovrebbe rispettare i seguenti principi: 1.-unitarietà dell'azione sull'intero territorio nazionale e condivisione tra tutti i soggetti coinvolti di una strategia unitaria di sviluppo del settore agricolo e agroalimentare; 2-specializzazione delle funzioni ed eliminazione delle sovrapposizioni e duplicazioni; 3-semplificazione dei meccanismi di intervento in particolare nel caso dell'attuazione di programmi comunitari.

Qualunque ipotesi di risistemazione non può che partire, in premessa, dall'individuazione delle aree di attività sulle quali ci interessa intervenire: finanza d'impresa, ricerca economico agraria, internazionalizzazione e promozione del made in Italy alimentare, ricerca agronomica, informazioni statistiche e Sistema informativo agricolo nazionale, gestione e controllo dei flussi finanziari di origine comunitaria.

Roma, 2 maggio 2013